

## PATTI D'ASSOCIAZIONE

|                           | 3 mesi. | 6 mesi. | 1 anno. |
|---------------------------|---------|---------|---------|
| Per Firenze. Lire fior.   | 11      | 21      | 40.     |
| Toscana fr. destino.      | 13      | 25      | 46.     |
| Resto d'Italia fr. conf.  | 18      | 35      | 49.     |
| Estero fr. conf. L. Ital. | 14      | 27      | 52.     |

Un solo numero soldi 5.

Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà

|             |            |    |
|-------------|------------|----|
| per 3 mesi  | Lire tosc. | 17 |
| per 6 mesi  |            | 33 |
| per un'anno |            | 64 |

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

## INSEZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per riga  
Prezzo dei Reclami soldi 5 per riga.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

Direttore responsabile GIUSEPPE BARDI.

## L'ALBA

## GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

## LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza Gaetano;  
a Livorno da Matteo Betti, via Grande;  
a Napoli dal sig. Franc. Bursotti, la delle RR. Poste;  
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo;  
presso la Chiesa di S. Giuseppe;  
a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, librai;  
a Parigi da M. Lejolyet et C. — Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse, 40;  
a Londra da M. P. Rolani, 20 Berners St. Oxford St. e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffici Postali.

## AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore politico CLEMENTE BUI.

## AVVISO

Quei Signori, ai quali è scaduta l'associazione il 15 del corrente, e che non ne hanno rimesso l'importo, sono pregati a mettersi sollecitamente in regola, per non vedersi ritardare o sospendere l'invio del Giornale.

## FIRENZE 19 OTTOBRE

Battuta un'altra volta dal valore degli Ungaresi, l'armata di Jellachich è quasi disfatta. Vienna coi suoi suburghi sollevata in massa sta sulle armi. I reggimenti di Roth fuggono dispersi sugli austriaci confini. Tutte le immense legioni che da ogni parte dell'impero erano concentrate sull'Ungheria, son rivolte ora a Vienna, e Vienna minacciosa le attende. Le armate imperiali sono agitate dalle discordie e decimate dalle diserzioni; Radetzki può trattenere appena i suoi soldati in Italia. Si spezza l'armata austriaca in Gallizia, le bandiere imperiali sono abbandonate dagli Ussari in Boemia. Tutta la monarchia austriaca non è più che una arena di razze che si combattono, e di popoli disgiunti dal principio interno e repulsivo delle loro nazionalità. Le antiche insidie d'una politica che d'un popolo si serviva per opprimere l'altro a vicenda, apparsa in tutta la sua orribile nudità al cospetto delle nazioni è scesa da un trono insanguinato ed infranto. Le armi generose delle intere popolazioni guerriere, e il valore dei soldati hanno reietto l'infame comando del fratricidio, e l'atrocità dell'impero spezzando la barbara severità della disciplina ha rivolto le armi contro coloro che non seppero brandirle che per l'assassinio dei popoli.

Quando vinta la guerra lombarda un'empio consiglio muoveva l'Imperatore a suscitare la guerra Croato-Ungherese perchè l'Ungherica indipendenza fosse come l'Italiana distrutta, l'ebbrezza delle vittorie e il volere dei fati avevano acciecato l'Impero e nascosto l'abisso che la germanica democrazia sotto il piede gli apriva. Le orde croate si avanzavano a Pesth, ma Vienna, Cracovia, Praga restavano senza soldati e una insurrezione era imminente, la rivoluzione s'insinuava nei pochi reggimenti che restavano nella capitale e di tutte queste cose nulla traluceva fra le profonde tenebre che cingevano Schoenbrun. A Schoenbrun tacevano anche i presentimenti che una popolare eccedenza attribuisce agli idioti.

Immense sono le conseguenze possibili degli avvenimenti di Vienna per tutta l'Europa. Immensi sono i vantaggi che può trarne il principio delle nazionalità. L'Ungheria vittoriosa s'avanza a disperdere le reliquie dell'armata nemica. L'Italia sola indugia pur anco; e ravvolta nelle interne gare, trascura gli immensi doni dei fati propizii. Oh! faccia Iddio che dacchè noi dimentichiamo la causa dell'indipendenza, non ci rendiamo degni delle più atroci sventure!

## AVVENIMENTI DI VIENNA

La questione della civiltà Europea precipita al suo scioglimento. La lotta tra l'assolutismo e la libertà, tra la reazione ed il progresso, tra la forza brutata e la ragione rapidamente s'appressa al suo termine. La democrazia battuta in Austria ma non vinta, dalla mitraglia di Windisgrätz, dalle baionette di Radetzky, dalle orde barbariche di Jellachich, e dalle arti gesuitiche della Imperiale Casa di Absburgo, rialza il capo più minacciosa, combatte e trionfa a Vienna, a Pest e dovunque si mostra ai suoi nemici. Le notizie che riceviamo oggi dalla capitale dell'Impero non oltrepassano il 9 corrente, essendo da quel giorno in poi interrotte quasi del tutto le comunicazioni colla provincia per le ragioni che diremo più abbasso. Esse però ci danno diritto di antivedere con bastante sicurezza gli avvenimenti futuri e di predirne fin d'ora la vittoria della santa causa dei popoli e l'estrema ruina dei nostri comuni nemici. Vienna era sempre nelle mani del popolo, la Dieta in permanenza, e l'imperatore assente, ma a breve distanza dalla sua residenza. I dugento e più mila armati andavano organizzandosi ed addestrandosi al maneggio dell'armi, le barricate sorgevano ogni dì più fitte e formidabili, le batterie erano appuntate sui bastioni ed alle esterne barriere, gli approvvigionamenti e le munizioni abbondavano, e lo spirito della popolazione era tale da sfidare qualunque aggressione nemica. Battaglioni interi di truppe venivano continuamente coi loro ufficiali per fraternizzare col popolo, ed il militare sembrava quasi tutto disposto a passare dalla parte dei cittadini. Una legione di 800 studenti era di già giunta da Gratz; altre se ne aspettavano nel giorno medesimo. Da tutte le provincie giungevano le adesioni del popolo al movimento Viennese. La leva in massa era già attivata nell'Austria inferiore e nella Stiria, ed il contado della capitale, levato in piede come un sol uomo, aspettava il segnale per accorrere a combattere al fianco dei cittadini. Tutti questi enormi preparativi erano diretti contro il famigerato Bano Jellachich il quale messo in rotta e vinto dagli Ungaresi, fuggendo la terra maggiara, volgeva, per suo ultimo estermio, verso il confine dell'arciducato conducendo seco quelle orde croate che gli erano rimaste fedeli e che non sommavano ad oltre 20 mila uomini, la più parte irregolari raccozzati fra i contadini dei circoli slavi. Il Bano giungeva da Reale a Trautmannsdorf e proseguiva tosto alla volta di Vienna. Già le vendette viennesi del campanile di S. Stefano scoprivano sull'orizzonte le nubi di polvere sollevate dall'avanzarsi di quella mandra di schiavi, già si distinguevano i primi corpi avanzati e s'udiva il rimbombo del cannone che dava il segnale della lotta nelle campagne. L'allarme era subito suonato e ripetuto dovunque; tutti gli armati accorrevano al loro posto, ed un grido tremendo di guerra e di vendetta usciva dalla bocca dei combattenti. Era un'intera popolazione forte di ben 500 mila uomini che si preparava alla difesa dei suoi diritti e delle sue libertà minacciate, e che giurava estermio al novello Attila croato che aveva meditato di conculcarle.

Ma nel frattempo tre corrieri erano giunti l'un dopo l'altro dall'Ungheria. Essi erano apportatori di liete e rassicuranti novelle, e queste infiammavano di doppio ardimento i difensori delle libertà viennesi. La comparsa del Bano sul territorio austriaco non era, come da prima si reputava, un atto di aggressione spontanea e premeditata; era una necessità impostagli dalle circostanze, era una vera fuga dal territorio Ungherese. Il generale Roth, comandante il secondo corpo d'armata croata, era stato distrutto dai prodi Ungaresi; due mila croati erano rimasti sul campo, cinquemila prigionieri, e prigioniere del pari Roth e tutto il suo stato maggiore; il resto era fuggito e disperso. Allora il Bano aveva dovuto pensare a salvarsi, e però abbandonava così precipitosamente ed in vergognosa fuga quella terra ch'egli aveva calpestate poche settimane innanzi in sembianza di vincitore. Ma i prodi maggiari instancabili nella vittoria,

come indomabili nelle avversità, gli erano sempre alle spalle senza lasciargli mai posa. Un corpo avanzato di 14 mila uomini lo inseguiva fino ai confini dell'arciducato ed un esercito ragguardevolissimo si trovava già accampato nelle vicinanze di Roah.

Queste notizie rinfrancavano l'anima dei più timidi e già tutti presentivano che la soluzione del gran dramma croato avrebbe avuta a testimone tutta la popolazione della capitale. Qui infatti sotto le mura di Vienna che il novello conduttore di Vandali meditava di restituire al paterno giogo del suo clementissimo imperatore; qui fra le onde incalzanti dei prodi maggiari e dei valorosi viennesi, Jellachich troverà senza dubbio la sua tomba, e perirà con lui la più bella speranza che ancora serbava l'assolutismo europeo.

A queste notizie che ci giungono dalla parte di Vienna aggiungeremo quelle che ci pervengono direttamente dall'Ungheria in data 4 e 5 corr. Kossuth, il gran patriotta, era ripartito da Pest per la provincia onde attivare la leva in massa ed ispirare quell'entusiasmo che lo anima nelle popolazioni delle campagne. In meno di tre giorni quest'uomo miracoloso aveva formato un corpo d'armata di oltre 50 mila uomini che dirigeva tosto contro i serbi rivoltati, ed un secondo di duemila cavalleggeri che conduceva seco alla Capitale. Questo prodigio di patriottismo ed energia non ha esempi analoghi nella storia se si eccettua quelli dei Wallenstein e dei Napoleoni, i quali ebbero essi pure la mirabile facoltà di creare gli eserciti colla rapidità del lampo. — Intanto un corpo franco ungherese si era impadronito del castello del conte Zichy ultimamente convinto di tradimento ed impiccato. Fatta una rigorosa perquisizione si rinvennero in una cantina i 600 mila fiorini destinati al Bano e di cui era fatta parola in una delle corrispondenze col Ministro Latour intercettate e pubblicate dagli ungheresi. Si rinvenne pure una Cassa piena d'oro e d'argento. Il tutto fu trasportato a Pest e consegnato alla cassa erariale. — Il Comitato di pubblica salute, di cui Kossuth è l'anima ed il braccio, dispiega sempre la solita attività. Furono da esso intercettate e comunicate al Parlamento 212 lettere del campo croato alla camarilla di Vienna. Molti ufficiali austriaci combattenti fra le fila maggiare si trovavano dalle medesime compromessi e furono perciò tosto fucilati. Da una di quelle corrispondenze risulta evidentemente come fosse nelle intelligenze del Bano e della Camarilla di soggiogare l'Ungheria e massacrare i patrioti (designati da loro col nome di demagoghi perversi e pericolosi); e poscia piombare con tutte le forze riunite su Vienna, restituirvi l'antico ordine di cose, frenare gli operaj e massacrare gli studenti. Pare anche provata l'esistenza di una grande cospirazione in senso reazionario a cui avesse parte la ufficialità dei diversi corpi d'armata di Croazia, d'Italia, d'Austria e di Boemia. Le lettere più interessanti verranno rese di pubblica ragione per ordine della Dieta. Intanto però si comunicarono tosto ai Viennesi le notizie che li riguardavano in quelle corrispondenze, onde sappiano a tempo cosa abbiano a sperare dalla clemenza dell'imperatore e dalla fedeltà dei suoi satrapi Jellachich, Radetzky e Windisch-Gratz.

## FRATELLI

## DELLE ROMAGNE

Sono già tre giorni che la 1a Legione Romana calca questa Vostra meravigliosa terra, e ode l'accento di quell'invitto popolo Romagnolo che animoso e forte per lungo volger di tempi male angurati e tristissimi, primo agito la Santa Causa della indipendenza, per combatterla poi a campo aperto con gli altri Fratelli quando la madre comune ne chiamava tutti alle armi. La 1a Legione Romana era con Voi nei Campi della Venezia, e quelle zolle sono ancora cruenti del sangue dei nostri; ma quel sangue non può non essere seme di libertà, se è vero che le armi cittadine valgono ancora a respingere di là dall'Alpi l'invasore Tedesco.

I destini d'Italia non sono ancora compiuti per quanto ne maneggi l'indigena e la straniera diplomazia; è sempre in arme una

## NON PAGATE LE IMPOSTE

È imminente la scadenza della rata prediale. Nessuno la paghi. La nazione dichiara maledetto chi si presterà a qualsiasi riparto ordinario o straordinario delle contribuzioni ordinate dal potere austriaco militare o civile — maledetto in specie e responsabile delle proprie sostanze qualunque impiegato degli uffici amministrativi giudiziari o comunali che si presterà a qualunque operazione fiscale di similita natura — maledetto chi si presterà a qualunque atto della procedura forzata per la loro esazione — maledetto chi sarà così vile da comperare mobili o stabili posti all'asta per soddisfare all'imposta! La nazione dichiara nulla fin d'ora qualunque vendita di tali mobili ed immobili. Essa saprà compensare le vittime della spogliazione, e premiare le autorità ed i municipi che si dimetteranno, anziché obbedire agli ordini dell'oppressore o punire esemplarmente gli individui che osassero con informazioni, denunce, o in altro modo qualunque dar mano all'opera iniqua.

Su i fratelli Lombardo-Veneti! Un ultimo sforzo, e sia il rifiuto dell'imposta una nuova terribile protesta in faccia all'Italia e all'Europa contro la dominazione austriaca. Questo fanno or gli Ungheresi e noi faranno gli Italiani? Continuate ancora poco la resistenza, e sorgerà tremendo, più tremendo che nel marzo il giorno della vendetta e del riscatto, il giorno della guerra del Popolo. VIVA L'ITALIA!  
Milano 10 ottobre 1848.

— La Gazz. di Milano del 15 corr. non ha neppure una parola relativa a Vienna e al sig. Jellachich, cui suoi 40,000 croati che essa ci annunciò essere a tre ore distante da quella capitale; e questo assoluto silenzio ci fa supporre che gli affari di colà non siano troppo favorevoli a Radetzky e compagnia. Tace pure intorno allo stato di Milano e delle città lombarde; e ciò per noi vuol dire che sono tutt'altre città tranquille.

BRESCIA — 12 ott. (Repubb.):

Un tacito saccheggio ha luogo in tutte le provincie. Per Brescia 22 macchegiuoli, 10 mila coperte di lana, 700,000 lire di requisizione sui principali possidenti. — Mantenimento di truppe, ospedali, ec. — Per questi, di solo solfato di chinina, si è fatto spendere al nostro Municipio 25 mila lire correnti.

TORINO — 16 ott. (Concordia):

La seduta pubblica della Camera di Deputati, annunciata per il giorno 16, a mezzogiorno, dicesi oggi che sia differita per il giorno susseguente, avuto riguardo che la legge di proroga è concepita in questi termini; a tutto il 16 ottobre. Non sarebbe però stata inutile una lettera del ministero che ne prevenisse i Deputati, i quali, convocati d'ordine del ministero per il giorno 16, in seduta pubblica a mezzogiorno, non ebbero avviso in contrario.

— La carica di comandante generale del corpo dei Carabinieri Reali è soppressa.

— Le truppe lombarde che fanno parte dell'esercito sardo s'intendono e sono sottoposte per reati militari che comuni alle leggi penali vigenti per gli altri corpi dell'esercito stesso al quale oggi sono formalmente incorporati.

— I presentimenti sulla modificazione del Ministero, avvalorati dal ritiro del Marchese Alfieri (che conosciamo persona timorata di coscienza, e aliena dai rumori) ora divennero certezza. Si prevede che innanzi all'influenza delle Camere, dovrà ritirarsi Pinelli, cedendo il luogo a Plezza; si prevede anche il ritiro di Perrone, e forse la presidenza di Casati.

## CONGRESSO FEDERATIVO

Il Bonaparte nella seduta del 12 ottobre, offeriva modo al Congresso di aprirsi una via, lungo la quale avrebbe incontrato il Montanelli, avrebbe rianimate le speranze del popolo. La proposizione era questa:

« Il Congresso nazionale federativo non avendo altro dovere che quello di far risuonare l'onnipotente voce del popolo italiano, fermo « ora è sempre nel volere indipendenza, unità e libertà, non si scogliera senza aver dichiarato Italia complessivamente Stato federativo, « e consigliato i vari governi della patria comune a convocare una « Dieta o Assemblea COSTITUENTE da riunirsi in Roma il 1 gennaio « 1849: eccitando con tutti in mezzi il suo potere le popolazioni di « tutti i circondari elettorali e diretto ciascuno un deputato alla sede « detta Assemblea col mandato speciale di discutere e proclamare il « patto federativo della nazione. »

Suscitarono molti avversari, ai quali il Bonaparte disse molte nobili cose; egli osò ragionare della sovranità popolare, che fece rabbrivire parecchi, e da cui per legittima conseguenza discende il suffragio universale; ragionò di Roma che sola in Italia è discesa rivale (immaginatevi che avrà detto Torino) addimòstrò non aver dritto il Congresso di fare costituzione da sottoporsi all'approvazione dei governi; avvertì come parecchi estimino dannoso alla libertà quel Congresso, come più tendente a stringere lega di principi, che ad erigere sul principio della libertà popolare; andò scongiurando fosse accolta una proposizione la quale darebbe grande popolarità al Congresso, e altro disse che non ripetiamo per amore di brevità. E tutto invano. L'Assemblea pro pudore rimise l'esame della proposizione alla sezione politica, e cominciò la discussione del patto federale.

Avvertite che la sezione politica è presieduta dal conte Gabriele Casati.

Città Signora dell'Adria a cui portano fittile tributo le terre, le castella e le città tutte italiane. Questa loro spontanea sudditanza dice apertamente al Sovrano che i Popoli tengono Venezia per loro pugnacolo, e se di presente le fanno offerta di viveri e di danaro non andrà molto che le recheranno braccia, fuochi e cannoni. E braccia e fuochi e cannoni vi vogliono, o Romagnoli, per cancellare i barbari dal nostro gentile paese, dopo che la protezione del Re, e le bugiarde parole del giornalismo non ci hanno fruttato che pentimenti e dolori.

Ed eccovi Fratelli di Romagna significata la nostra venuta, eccovi spiegato a quali patti noi portiamo le armi sotto le insegne di PIO, che come Pontefice di Cristo non deve non difendere la libertà, l'indipendenza, l'onore nazionale. Che se per comune sventura una sola di queste tre cose fosse per sfaccarsi sotto lo scettro della tirannide noi, per la santità dei principi che possediamo, le nostre armi non saranno mai il sostegno del Re che disconosce i Popoli.

Romagnoli, ancora ve lo ripetiamo una volta, la nostra professione di fede è la vostra, le nostre armi sono le vostre, comune è la causa che vogliamo difendere, ugnali i pericoli, le speranze, i timori. Se la nostra virtù in Romagna non avesse altro scopo che quello di stringervi maggiormente a noi, se i servizi che per il momento saremo per rendere alle vostre belle città, non dovessero servire ad altro che a minorare quelli della bastantemente affaticata Vostra Civica; se finalmente il nostro esempio vi darà animo a dispetto dei tristi di riorganizzarvi in corpi regolari, credetelo che potremo dire d'aver pur compiuto qualche cosa.

Le sorti d'Italia pesano tutt'ora nella bilancia di quel Popolo che Dio ha destinato vengano redenti da servitù. Se ancora manchiamo d'un uomo d'arme sopra cui riporre la nostra cieca fiducia, può da un momento all'altro scaturire. E allora fortunate quelle braccia che saranno destre al ferro ed al fuoco. Ma guai ai pigri, guai ai dissidenti, guai agli utopisti, guai ai contenti, guai all'Italia intera, se avveduta non avrà utilizzato di quel tempo che ora le accorda la scaltrita diplomazia.

Rimini 11 Ottobre 1848.

GLI UFFICIALI E I MILITI DELLA PRIMA LEGIONE ROMANA

## NOTIZIE ITALIANE

MILANO — 16 ott. (Corr. Merc.):

Il presidio è molto indebolito: si ritirarono dal Ticino tutti i corpi di osservazione, lasciandovi poche bande: il Quartiere Generale è piantato a Lodi.

Contraddittorie notizie di Vienna; alcuni pretendono sia assediata da 60,000 uomini; altri che Praga ed altre città abbiano già riconosciuta la Costituente e la rivoluzione.

Questa notte nella Caserma presso S. Ambrogio vi ebbe una collisione fra Ungheresi e Tedeschi.

Stamane dicesi che Radetzky abbia domandato, o meglio pretende, in 3 giorni 6 milioni — e che abbia intimato al Podestà Bassi di procurarseli in qualunque siasi modo, con prestiti o vendite di beni. — Il Bassi e l'Assessore municipale risposero col dare la loro dimissione. Radetzky ha pure chiesto al Municipio il nome dei Signori Milanesi più atti a formare un governo per questa città, nel caso che dovesse abbandonarla — si parla anche di armare una guardia nazionale. La buona armonia e l'intelligenza fra Italiani ed Ungheresi va consolidandosi sempre più.

— Mancano i corrieri di Vienna; si aspettano con tanta maggiore impazienza, in quanto che lettere di quella città del 10 alla partenza (ore 3 e 1/2 pom.) annunziavano che si batteva la generale, che si temevano nuovi guai.

— Corre voce che Radetzky abbia chiamato il Podestà per intendersi seco lui onde stabilire una guardia Civica: ma siccome il feld-maresciallo intendeva che questa dovesse dipendere dai suoi ordini. Il Podestà avrebbe rifiutata la sua partecipazione.

Dicesi altresì che a Monza siano stati requisiti 300 carri per il trasporto degli ammalati.

Tutta la provincia di Como e di Lecco è in subbuglio. Si prevedono grandi avvenimenti.

— Da diverse corrispondenze di Lombardia e del Veneto ci viene assicurato che parecchi distaccamenti di truppe Austriache sono spedite chetamente dall'Italia verso Vienna e l'Ungheria. — Il numero onde si compingono non è mai maggiore di 7 o 8-cento uomini, onde non dar sospetto ai luoghi di direzione, e non far conoscere l'indebolimento successivo dell'armata di Radetzky.

— Per tutta la Lombardia è stato sparso il seguente avviso:

## LOMBARDO-VENETI!

Le estorsioni, i saccheggi, le imposte dei barbari hanno superato ogni misura. L'Austria, oppressa dai debiti e dalle divisioni, si sfaccia. In Ungheria, in Boemia, perfino a Vienna l'abborrita casa imperiale e la sua corte gesuitica si puntellano inutilmente. La maledizione di Dio e del popolo sta sovra esse e le schiaccia. L'Austria lo sente; essa sente il suo dominio usurpato in Italia vicino a finire; e quindi moltiplica le esazioni per rovinare e smungere il nostro paese. A voi sta il resistere; e il rimedio sta nelle vostre mani.

— Sappiamo che la Consulta Lombarda si occupa di eccitare il ministero alla guerra; sappiamo che anche in questi giorni essa appoggia con calore una rimostranza fatta per deputazione italiana raccolta nell'esercito lombardo e dall'emigrazione italiana raccolta in Torino. Vogliamo anche aggiungere che alcuni membri di quel rispettabile corpo adoperano allo stesso effetto anche la loro influenza personale che non è poca.

CHAMBERY — 13 ott. (Savoie):

Mercoldi, le nuove reclute della provincia di Annecy son partite nei contingenti del Ciabese, che erano giunti la vigilia; gli uni e gli altri appartengono alla classe del 1828, e sono incamminati verso Torino.

ALESSANDRIA — 16 ottobre. (Pens. Ital.):

Anche da noi si grida alla guerra, e mi lusingo che fra pochissimi giorni il nostro esercito sarà nuovamente in Lombardia. Il momento è più che mai propizio, e se il Ministero lo lasciasse sfuggire sarebbe un volerci tradire. Qui dicesi che il Re domattina farà un piccolo discorso alle Camere, e quindi partirà subito per Casatisma ove ha stabilito il suo quartier generale. A Milano non si attende che l'arrivo delle nostre truppe per insorgere e dar addosso ai croati, poichè gli Ungheresi ora sono Italiani anch'essi per la loro causa. Pavia è pressochè abbandonata; non vi sono più che pochi Viennesi volontari, i quali spariranno all'approssimarsi dei nostri s'Idati.

Qui si attende il 9° Reggimento che ora è in Genova; vi si è spedito un reggimento della brigata Casale, il quale con un reggimento della brigata Asta deve imbarcarsi per la Venezia.

Lo Stato Maggiore e l'Intendenza generale che qui si trova ha ordine di tenere ogni cosa in pronto per la partenza, ma non si sa per dove.

NOVARA 14 ott. (Risorg.):

Qui abbiamo da 5000 uomini di truppe di infanteria e cavalleria con tre batterie. Dicesi che 30,000 uomini abbiano ad essere concentrati nei dintorni. Il generale polacco, che venne a visitare la città, propose alcune opere di difesa fra S. Nazzaro ed Agognate che coprirebbero la città verso porta Milano e porta Sempione. Non so però se si eseguiranno, sembrando che la nostra guerra abbia ad esser meglio aggressiva che difensiva.

PIACENZA — 16 ott. a sera:

Gli austriaci lavorano senza posa in opere contro la città, e proseguono nonostante la pioggia. Sulla mezza luna alle mura han posto due cannoni, ed una palizzata, tagliando così la circonvallazione interna.

Ieri molte risse fra croati ed ungheresi, questi protetti dal popolo: i primi hanno avuto la peggio, e questa mattina furono trovati i cadaveri di due croati gettati dalle mura. Gli Ungheresi uniti ai cittadini passeggiano la città cantando inni e gridando Viva l'Italia, Viva l'Ungheria!

Se presto non è presa la risoluzione di dividere questi corpi, vi sarà molto sangue, perchè si odiano mortalmente. Bassi-Ufficiali girano per impedire le risse, e ad ogni piccolo diverbio, conducono i soldati alle Caserme. Però le cose sono malmesse, e l'affare di giorno in giorno si fa più serio.

Il Generale, temendo di essere tradito, non ha più sentinella, e si fa guardare dai nostri vigili (specie di birri.)

Abbiamo questa mattina rimessa la coccarda: l'hanno anche gli ungheresi. I croati vedono e tacciono.

Fu qui oggi stesso pubblicato il seguente:

## AVVISO

Ieri sera, ed anche oggi allorchando si cambiava la guardia, ebbero luogo acclamazioni e dimostrazioni di tendenza politica.

Tali dimostrazioni sono proibite, come anche il cantare delle canzoni simili.

I contravventori saranno puniti secondo la legge militare. Tali atti malevoli, o sciocche imprudenze, non possono che esporre la tranquillità dei Cittadini; — si spera perciò nella cooperazione di tutti i buoni e ragionevoli, quali preferiscono la quiete ed il buon ordine alle turbolenze ed al proprio pericolo.

Piacenza 16 ottobre 1848.

Il Governatore Militare  
T. Mar. Conte di THURN.

OSOPO. — Lettere di Trieste dell'11, dicono che Osopo fu assalita nuovamente e ferocemente, ma respinge con valore il nemico. Gloria al bravo Zannini!

TRIESTE 12 ott. (Oss. Triest.):

Fummo lieti ieri nel poter dare notizie più tranquillizzanti della capitale; ci sembrava poterci abbandonare alla speranza che l'ordine legale venisse ristabilito sulla via pacifica; la chiamata del ministro Hornbostel alla corte, il dispaccio del Parlamento al Bano Jellachich ci parvero di buono augurio. Le notizie invece che siamo costretti quest'oggi di dare qui sotto distrussero le nostre più liete speranze.

Il Bano trovò innanzi a Vienna!

È interrotta ogni comunicazione con quella città!

Che succederà? Dio solo lo sa, né alcun uomo può prevedere l'esito di una nuova lotta, che temiamo sanguinosa e decisiva.

#### NOTIFICAZIONE

Moltiplicandosi nelle attuali circostanze le cure per il mantenimento del pubblico buon ordine io ho stimato opportuno di chiamare a speciale assistenza il Comando ed il Consiglio d'Amministrazione della Guardia Nazionale, e la Deputazione della Borsa onde col mezzo di appositi deputati dal loro grembo, cooperino coll'autorità incaricata dei provvedimenti di pubblica sicurezza.

Questo comitato costituitosi quest'oggi intitolato « Comitato della pubblica sicurezza » è residente nel locale della Guardia nazionale, entra immediatamente in attività; del che rendo avvertito il pubblico e tutte le autorità civili per loro norma e direzione.

Spero che mercè la cooperazione di uomini tratti da quei corpi suffragati dalla pubblica fiducia si accrescerà da una parte l'efficacia delle misure, e dall'altra la buona accoglienza delle medesime nella popolazione.

Trieste il 12 ottobre 1848.

Il Governatore del Littorale,  
ALGRAVIO DI SALM.

— Una staffetta da Cilli il dì 11 ottobre alle 9 e 1/2 antim. reca quanto segue.

Cilli 11 Ottobre

Nella notte dal 10 all'11 ottobre giunsero qui da Vienna e da Gratz i seguenti

#### DISPACI TELEGRAFICI Da Vienna

1. Jelachich sta innanzi Vienna.

2. Suonano tutte le campane; la quiete non fu del resto ancora turbata.

3. La comunicazione colla città è totalmente interrotta. Lo stato delle cose non si è cambiato da jeri a sera.

#### Da Gratz

Qui si è mantenuta la quiete; regna però viva agitazione, la quale si manifestava soltanto con grande simpatia per la buona causa.

— 13 ott. Ci scrivono:

Un gran fermento regnava in Trieste. Si temeva una rivoluzione; la causa di questo mal contento era l'incaglio delle piccole banco-note le quali perdono oltre il 15 0/0 contro denari.

Alcuni cambia-monete erano stati obbligati di chiudere i loro negozi per timore dell'agitazione popolare.

ROMA — 17 ott. (Contemp.):

L'illustre Generale Zucchi viene Ministro della Guerra nel nostro Stato. Onorate il prode Guerriero, una delle superstiti illustrazioni militari dell'epoca Napoleonica. Onorate il generoso Italiano che mise tante volte la vita per amore della patria. Questa nomina onora grandemente il Principe, e l'attuale Ministero; e questa nomina dee rialzare la speranza de' nostri popoli. Oltrechè dal Generale Zucchi dobbiamo aspettarci un'organizzazione veramente militare dell'esercito: i momenti che corrono ce lo fanno riguardare, siccome un dono della provvidenza. La venuta dell'antico guerriero, creato general di Divisione sul campo di Battaglia da Napoleone farà pensare a quanti anelano di mostrare ancora sul campo il valore italiano, che i tempi non potevano offrir loro un miglior Capitano, né più valoroso né più abile, né quindi più di lui meritevole di fiducia.

NAPOLI — 14 ott. (Corrisp. del Contemp.):

Il general Nunziante venuto qui, è andato ad abitare a S. Lucia, nell'unico rione realista del paese. Jeri però nell'uscire da palazzo in grande uniforme, essendo il re alla loggia, gli fu fatta una ovazione da quella plebe sanfedista, gridando: viva il re, viva Nunziante, morte alla costituzione, morte a' Calabresi, morte a' Siciliani. Fu questo un avvenimento che non passò la via di S. Lucia, altrimenti sarebbe stato represso e durò pochi minuti da non dar tempo al popolo tutto costituzionale di soffocare quelle empie voci con buone percosse. Tutto ci spinge alla reazione.

Qui siamo in un paese ove si fanno furti francamente. Nella notte passata furono aperte molte botteghe. La bassa polizia è a parte de' furti, e ciò è anche providenziale.

REGGIO — 12 ott. (Corrisp. del Contemp.):

Qui splende una bella speranza, la Sicilia, che sembra saper ben fare, almeno come si dice, e si vede. Jeri si vedeva gran fumo verso Taormina, né poteva essere incendio perchè fu veduto fitto verso la sera, dalla sera in poi non si vide fiamma né altro. Si dice che pe' 20 corrente si farà la spedizione a Palermo. Statella è venuto in Calabria con ordine di disperdere i pochi briganti, come dicesi, che sono nelle Campagne. La truppa teme delle Calabrie, e freme per Reggio, che non fu distrutta, per aver data l'iniziativa a tanto loro danno, perchè prima i popoli erano tranquilli. Qui non vengono più giornali francesi: che si dice di quella benedetta Nazione? Napoli, ci si assicura, che freme e bolle, e dagli stessi fogli venduti al dispotismo ciò si rileva. L'altro giorno si gridava di ritornare al 14 maggio.

SICILIA — Ecco un proclama dei Messinesi ai Palermitani.

#### FRATELLI PALERMITANI!

I figli di Messina da voi beneficati e protetti innalzano dal profondo del cuore un grido di fraterna gratitudine.

Esuli da una patria adorata si sono presentati alle vostre porte, rifugio da voi implorando e conforto. Le loro sciagure hanno commosso i vostri cuori, e le vostre ciglia si sono inumidite di tenero pianto.

Erano ignudi, gli avete vestiti, digiuni e gli avete saziati; erano ramminghi e gli avete ricoverati. Questi benefizi vivranno eterni nei loro cuori con la memoria delle loro disgrazie e calamità.

Ma più del pane con cui li nutrite, più del tetto sotto cui li alloggiate, e degli abiti con cui coprite la loro nudità, li consola il pensiero che i loro sacrifici sono stati da voi con vera giustizia apprezzati.

L'opera vostra però non è ancora compiuta, come finiti non sono ancora i nostri travagli. Parte dei nostri fratelli geme in Messina sotto l'artiglio del Tiranno. I loro fremiti accendono il sangue delle nostre vene, i loro lamenti squarciano i nostri cuori, la miseranda loro immagine ci sta sempre dinanzi agli occhi, gridando che sono più infelici de' profughi stessi che erano affamati per le montagne della Sicilia, e preferiscono mille volte gli orrori della guerra alla vita di bestie che son dannati a menare.

Gli svizzeri venduti, i tedeschi travestiti, i lazzeri di Napoli abitano le nostre case, siedono alle nostre mense, dormono sui nostri letti, e d'una santa e gentile Città fan ludibrio e bordello.

Fratelli di Palermo, fratelli di Sicilia, dateci armi, raccoglieteci sotto una bandiera, imponeteci una disciplina, destinateci un condottiero, e noi voleremo a scacciare i barbari dalle nostre contrade, o a spirare sotto le reliquie della nostra sacra città.

Nel protestiamo di affrontare ogni ulteriore sacrificio per la causa della libertà Siciliana. Onoratamente siamo usciti di Messina; noi non vi torneremo che a condizione onorata e col consentimento della nostra comune madre Sicilia.

Palermo 23 Settembre 1848.

I MESSINESI RICONOSCENTI

## NOTIZIE ESTERE

### FRANCIA

PARIGI — 12 ott. (Corrisp.):

L'Assemblea è vivamente preoccupata delle nuove di Vienna, che i rappresentanti si vanno gli uni agli altri comunicando. Si riguardano questi avvenimenti come favorevolissimi alla nostra mediazione per l'Italia.

— Nessuna combinazione ministeriale è ancora risolta.

Il banco dei Ministri è vuoto. Il generale Cavaignac non assiste al principio della seduta. In seguito a una rettificazione del processo verbale, la maggioranza del Ministero sul mantenimento del diritto di sospensione dei giornali, che non era che di 4 voci, trovasi ridotta a 2.

— Ore 3:

Il banco dei Ministri è sempre interamente vuoto; i signori Recurt e Vaulabelle sono arrivati senza portafoglio e non si assisero al banco Ministeriale. Il signor Vaulabelle, membro della Commissione del progetto di Costituzione, siede a lato de' suoi colleghi. — Ecco una lista Ministeriale che corre sul banco de' Ministri: i signori Dufaure all'interno — generale Bedeau agli affari esteri — Ftien — alla giustizia — Achille Fould alle finanze — Bineau ai lavori pubblici — Touret all'agricoltura — Lamoricière alla guerra — Lacrosse alla marina. — Non credo che questa combinazione possa effettuarsi. Ma preme assai di venire a una risoluzione.

— Ore 4:

Il generale Cavaignac aveva intesa questa mattina una combinazione col signor Dufaure ai lavori pubblici; signor Gustavo di Beaumont agli affari esteri; signor Bastide ambasciatore a Londra. Ma questa combinazione non ha effetto migliore dell'altra. Quest'oggi non si conchiuderà nulla: noi vedremo che cosa si farà domani. L'ansietà nell'Assemblea e nella sala dei passi perduti è estrema.

— La seduta d'ieri fu il compimento della precedente: La Camera votò allo scrutinio di divisione, a una maggioranza di 627 suffragi contro 130, l'articolo 43 con questa leggiera modificazione: « Il presidente è nominato allo scrutinio segreto e alla maggioranza assoluta dei votanti dal suffragio diretto di tutti gli elettori dei dipartimenti francesi e dell'Algeria. » Non ostante una certa restrizione fu recata, poco stante questo voto, all'elezione del presidente. Non solo il candidato dovrà ottenere la maggioranza assoluta dei suffragi espressi, ma sarà altresì necessario che due milioni di voti almeno compongano questa maggioranza. Non essendo queste formalità soddisfatte, l'Assemblea dovrà scegliere essa stessa il presidente della Repubblica tra i cinque candidati, quello che avrebbe riportato più voti. È stato deciso in oltre, che ciascheduno de' candidati tra i quali la Camera avrebbe a fare la sua scelta, nel caso in cui un'elezione generale fosse senza risultato, dovesse riunire almeno un milione di suffragi.

L'Assemblea terminò la sua sessione col voto dell'art. 45 della Commissione: Il presidente della Repubblica è eletto per quattro anni, e non è rieleggibile che dopo un intervallo di quattro anni.

LIONE — 14 ott. (Salut Public.):

Il generale Oudinot, comandante in capo dell'esercito delle Alpi, ha pubblicato un ordine generale, il quale stabilisce degli accantonamenti più estesi pei vari corpi di detto esercito. Misure sono prese per conciliare, in tutto che è possibile, il ben essere delle truppe e l'interesse delle popolazioni. Diverse disposizioni indicano le cure da prendersi per

la ripartizione negli accantonamenti, tanto per la fanteria quanto per la cavalleria. Tale ripartizione non apporterà veruna mutazione nell'organizzazione dell'esercito delle Alpi, il quale, sotto gli ordini degli stessi capi rimane sempre disponibile e pronto ad ogni eventualità.

### SVIZZERA

LUGANO — 15 ott. (Repubb.):

Pubblichiamo la nota del sig. Kern, incaricato d'affari a Vienna, sul blocco di Radetzki. Bene esaminata, il lettore troverà un altro saggio della politica austriaca.

« La loro lettera particolare del 24 non che la nota diretta al ministero degli affari esteri mi è pervenuta ieri a mezzo giorno: in conseguenza di essa io chiesi immediatamente in iscritto al ministero degli affari esteri un'udienza. Questa mattina ebbi per risposta, che sarei ricevuto oggi alle ore 3 colla scusa, che ciò non poteva succedere prima, perchè il ministero deve assistere alla seduta della Dieta. Nella risposta, il signor Wessenberg aggiungeva di propria mano l'osservazione: « nel resto mi lusingo, che il noto affare sarà in questo momento regolato ». Alle ore 5 mi sono portato alla Cancelleria di Stato, ed ho consegnato al sig. di Wessenberg la nota ricevuta dall'alto Direttorio in data del 23 settembre dell'anno corrente concernente gli affari del Cantone Ticino. Io mi sono dapprincipio riportato a quelle rimostranze, che aveva di mio moto fatte prima di ricevere le loro comunicazioni nella udienza del 27 settembre al sig. ministro nell'interesse di una riparazione al più possibilmente sollecita, ed aggiunsi inoltre, che stando ai rapporti pervenutimi, il procedere del sig. maresciallo di campo Radetzki ha eccitato, come non poteva essere altrimenti, grande indignazione. Ella è cosa inaudita, che, nel mentre le supreme autorità di due Stati vicini sono fra loro in amichevole corrispondenza diplomatica, vengano da un generale prese verso una parte di questo Stato delle misure, che mettono in non cale ogni riguardo, e ledono profondamente un gran numero di famiglie innocenti. Se il maresciallo Radetzki ha da portare lagnanze realmente fondate su fatti in merito a violazione dei doveri del diritto delle genti, egli deve avanzarli all'I. R. governo, e questo all'alto Direttorio, il quale non mancherebbe di sottoporli ad uno scrupoloso esame, e all'uopo agirebbe nel senso e nello spirito di quei principi, che la Dieta ed il Direttorio, hanno replicatamente pronunciato verso l'I. R. governo. Io ho inoltre esposto, ciò che nell'ultima udienza non mi era ancora noto, che Radetzki nelle sue misure sia giunto sino a sospendere le forniture del sale stipulate dal trattato. Io non ho finalmente lasciato di mentovare tutto quello che da parte del Direttorio venne eseguito prima ancora che fosse avanzato reclamo di sorta allo scopo di difendere la neutralità e di compiere i doveri internazionali, riferendomi alla lettera diretta dal Direttorio il 25 agosto al sig. di Kaisersfeld, ed aggiungendo che pertanto la Confederazione può con tutto diritto aspettarsi, che le misure prese dal maresciallo di campo Radetzki verranno immediatamente soppresse e sarà ritratto lo status ab ante.

« Il sig. di Wessenberg manifestava quanto segue: avere già dietro le rimostranze da me fatte nell'udienza del 27 settembre spedito un corriere a Milano, col quale si dava al maresciallo di campo Radetzki cognizione dei fatti riclami, insistendo, che vi si rimediasse, e si accordasse principalmente agli abitanti Ticinesi di nuovo la dimora nella Lombardia.

« Io risposi, che quantunque con piacere rilevassi da questa comunicazione, che subito dopo le rimostranze da me fatte siano seguiti dei passi per riparare ai ben fondati riclami, io al presente, come già in allora devo instantemente insistere, perchè le misure prese da Radetzki siano immediatamente soppresse in tutti i rapporti, e che perciò anche le comunicazioni postali ed il commercio in generale vengano verso il Ticino ripristinate come lo sono verso la rimanente Svizzera. Io aggiungeva ancora, come l'interruzione del commercio principalmente in questa stagione, in cui ha luogo la grande fiera di bestiame nel Cantone Ticino, è di gravissimo danno non solo al Cantone Ticino ma eziandio a molti altri Cantoni, che sono specialmente dediti all'allevamento del bestiame. Il sig. ministro rispondeva essere a lui pure realmento noto quanto importante sia il commercio del bestiame fra l'Italia e la Svizzera per mezzo della fiera del Ticino: che ora in una seconda lettera in cui darebbe cognizione al maresciallo di campo delle comunicazioni ricevute oggi dal Direttorio federale farebbe particolare menzione del punto di reclamo relativo ai rapporti commerciali.

« Nel prendere congedo mi rilevava il signor di Wessenberg in particolare: poter lo essere convinto, che a lui stesso preme assai di stare in corrispondenza di amicizia e buon vicinato colla Svizzera, che egli conosce esattamente, e per la quale egli ha un vivo interesse; ch'egli avrà a cuore la cosa e vi si adopererà con calore ed amicizia. Accettando con ringraziamenti questi sentimenti di benevolenza, io esternai in fine il desiderio, che il ministero di Stato mi facesse pervenire con sollecitudine in iscritto le disposizioni, che in questo affare sono ora prese, o che in seguito potessero prendersi, onde poterle comunicare all'alto Direttorio, perchè la suprema autorità federale ha fatto dipendere la riconvocazione della Dieta dal tenore del riscontro che si attende alla nota ora consegnata. »

BERNA:

— Il 6 è giunto in questa città il signor Ritten altro deputato del potere centrale germanico, aggiunto al signor Raveaux.

GINEVRA:

Il general Dufour dichiara nel giornale di Ginevra, che non potrebbe accettare la nomina al consiglio nazionale, se i suoi concittadini l'onorassero dei loro suffragi.

### SPAGNA

CUENCA — 29 sett. (Heraldo):

Dietro lettere che io lessi, credo di potere accertare che una banda di Carlismi forte di 200 fanti e 25 cavalli stanza a

due leghe da Requena, ed ha obbligato una compagnia di San Marcial, che si trovò in faccia a quella, a ripiegarsi e soffermarsi in un piccolo villaggio.

CIUDAD-REAL — 29 settembre.

Ieri ad un'ora di notte 20 Carlismi armati forzarono una porta della città, assalirono un quartiere di cavalleria, e portaronsi via 14 eccellenti cavalli.

### INGHILTERRA

LONDRA — 10 ott. (Morn. Chron.)

Alcuni nuovi casi di Cholera si sono manifestati a Londra. Il Consiglio privato prescrive la maggior sorveglianza possibile agli ufficiali di Dogana.

— Si dice che il sig. Lucius O'Brien e la madre del sig. Smith O'Brien sollecitano un'udienza dalla Regina. È facile l'indovinare a qual fine.

— 11 ottobre:

Possiamo assicurare che fu imbarcato un gran numero di schioppi alla volta di Genova sul bordo al pacchetto che è partito da Southampton l'ultima Domenica.

EDIMBURGO:

— Il North British Mail rapporta 5 nuovi casi di cholera fino a lunedì, ore 5 di sera. Dopo che è comparso se ne contano 14 casi a Edimburgo e 7 a Newhaven. Nella prima di queste città ne morirono 7 sopra 10. Della guarigione degli altri non se ne può essere ancora sicuri, come non si è sicuri degli ammalati di Newhaven.

### GERMANIA

AUSTRIA - VIENNA — 9 ottobre:

— Leggesi nella Gazz. d'Aug. e nell'Oestr. Allg.:

Le truppe stanno sempre accampate sul Belvedere, malgrado il tempo umido, principalmente di notte che farà facilmente nascere delle malattie. Fra la popolazione si teme sempre che Vienna sarà messa in istato d'assedio. I paesani di Marchfeld sono armati e pronti a morire coi fratelli Viennesi.

Tutti gli edifici pubblici sono per decisione della Dieta riguardati proprietà nazionale.

La Costituente ha mandato Hornbostl con un indirizzo all'imperatore pregandolo di ritornare fra i suoi popoli per finire la guerra civile, la quale si estenderebbe tosto sopra tutto il regno.

MAESTA'!

La Dieta dell'impero che nei fatali avvenimenti di questi ultimi giorni riconobbe essere uno dei suoi primi doveri di manifestare al Monarca Costituzionale col mezzo d'una Deputazione scelta dal suo seno, i sentimenti del sincero suo attaccamento e di proporre nello stesso tempo i mezzi coi quali tranquillizzare gli animi, ed evitare gravi pericoli, venne poco dopo colpita dalla deplorabile notizia che Vostra Maestà aveva abbandonato la vicinanza della Capitale. Nessuna tranquillante parola espressa in forma costituzionale sullo scopo, sulla durata e sulla direzione di questo allontanamento alleviava le inquietudini dei popoli, inquietudini che sono inseparabili da una sì fatale determinazione.

In sì grave momento la Dieta deliberò di pubblicare ai popoli dell'Austria un Manifesto, e nello stesso tempo di presentare un Memorando alla Maestà Vostra, illuminarla sul vero stato delle cose, e darle l'assicurazione cordiale ed onesta dell'inconcusso amore che le serbano i popoli.

Maestà! Questo attaccamento richiede confidenza. Confidenza nel popolo che deve e vuole stringersi al trono confidenza nei suoi rappresentanti, che il libero popolo elesse ad esprimere i suoi sentimenti. Essi rappresentanti del popolo riconoscono ed adempiono la loro santa missione assicurando con forte guarentigia i diritti e la libertà del popolo che gli elesse, e dando nello stesso tempo al Trono que' solidi fondamenti che la forza e l'arbitrio non possono dargli.

Riuscirebbe sommamente doloroso ai rappresentanti del popolo, ai membri della dieta il venire turbati nell'adempimento di questa grande missione da avvenimenti che potrebbero spargere il seme d'un'assai perigliosa diffidenza, allentare il vincolo dell'attaccamento al trono, ed accendere il più fatale dei flagelli — la guerra civile, qualora non venisse prontamente rimosso questo pericolo. Perciò piena di confidenza la Dieta e con essa un popolo leale e di provata fedeltà si rivolgono al Monarca affinché si restituca alla sede del Governo, ed affinché il suo ritorno rianimi i fedeli figli della Patria, tolga ai nemici della libertà il coraggio e la speranza, sventi ogni pernicioso mena si della Reazione che dell'Anarchia, ed onde non sia protratta l'opera della Costituzione dalla quale soltanto i popoli dell'Austria si ripromettono la loro salvezza, la loro quiete, e la guarentigia d'un felice avvenire.

Sire! Ridonate la pace a tutti i popoli che attendono questo ritorno. Seguendo gli impulsi del Nobile Vostro Cuore, ponete fine senza indugio ad una guerra civile che accesa in una parte potrebbe estendere le sue fiamme divoratrici sopra un vasto Impero! Circondatevi o Sire! per sciogliere i grandi questioni, di Consiglieri che sieno degni della Vostra confidenza, e di quella d'un popolo onesto e caldo amatore della libertà.

La gratitudine e la benedizione di questo popolo saranno la più bella corona della Maestà Vostra.

Vienna 8 ottobre 1848.

In nome dell'Assemblea Costituente

FRANCESCO SMOLKA

Primo Vice-Presidente

WESER

Segretario

FRANCOFORTE — 9 ott. (Debats):

La nuova di una riunione dei membri dell'opposizione di tutte le assemblee costituenti di Germania, per deliberare sul da farsi per formare un nuovo parlamento a Francoforte, prende della consistenza. Ci si assicura che avrà luogo questa riunione a Berlino li 27 ottobre, e la conferenza durerà tre giorni.

BAVIERA - MONACO — 10 ott. (Allgem.):

Gli affari di Vienna hanno messo tutta la popolazione in una agitazione febbrile. Si teme molto quale effetto produrranno a Berlino, e tutti si dimandano in qual modo finirà questo.

PRUSSIA — BERLINO 7 ottobre:

Nella seduta dell'assemblea nazionale d'oggi si discusse la seguente mozione: il ministero sarà invitato a pregare S. M. d'accordare un'amnistia generale per i delitti politici e di stampa, commessi in seguito della rivoluzione di marzo.

Il Ministero della giustizia dichiarò che si era disposto ad amnistiare certe categorie di rei, ma che sarebbe imprudente l'accordare un'amnistia generale.

### TURCHIA

Leggesi nel National del 12 ottobre:

Riceviamo questa sera importantissime notizie da Costantinopoli. Saremmo contenti di vedere gli affari della Moldo-Vallachia entrare in una nuova fase, e speriamo che le nuove che oggi diamo saran confermate e si completeranno in breve:

Costantinopoli 25 sett. 1848.

« Alla partenza del battello a vapore il Divano, era riunito sotto la presidenza del Sultano, Soliman-Pacha, arrivato da due giorni nella capitale, era stato invitato a render conto di quanto aveva agito in Vallachia.

« Soliman-Pacha ha fatto conoscere al Consiglio le tendenze del Governo di Bucharest; ei ricordava tutte le prove di attaccamento da esso ricevute come rappresentante del Sultano, e che l'impegnarono a dare la sua adesione. « Il popolo Valacco è sinceramente attaccato alla Porta, ha detto Soliman-Pacha; egli ha perfettamente compreso, che i suoi interessi, la sua politica esistenza, il suo avvenire sono intimamente congiunti a quelle della Turchia, ed avanti di gridare: Viva la libertà! ha gridato: « Viva il Sultano! » Tali sono state, dicesi, le parole di Soliman-Pacha, ed ha vivamente insistito presso i ministri suoi colleghi, perchè la nazionalità Moldo-Valacca fosse protetta contro emi elementi della Russia.

« Questa proposta sostenuta da Riza-Pacha con un'energia che fa onore al di lui patriottismo, ha fatto nascere una viva discussione, e dopo una lunga deliberazione è stato deciso che un nuovo commissario imperiale sarebbe inviato in Vallachia. Il Sultano ha confidato allo stesso Riza-Pacha tale importante missione.

« Da un altro lato, crediamo non dover sopprimere le notizie inviateci dal nostro corrispondente di Jassy il 26 settembre.

« L'ingresso del general Leaders in Moldavia ha sollevato l'odio del popolo contro i Russi. Gli abitanti delle montagne sono in grande agitazione, e chiedono armi per correre in soccorso dei Vallacchi. Alcune bande di quei bravi montanari armati di falci, e di accette si son già poste in cammino attraverso i monti carpati per andare a spargere il loro sangue per la difesa della costituzione dei loro fratelli. In una parola il protettorato della Russia nei principati è tanto detestato, che ormai non vi è più che la sola forza delle armi che possa mantenerlo per qualche tempo.

« A Bucharest da tre giorni si continua a suonare a stormo. L'intera popolazione si è grecata fuori della città per impedirne l'ingresso ai nemici. Nel tempo stesso corpi di volontari e masse di contadini armati di asce e di picche accorrono da tutti i punti del paese per sostenere la costituzione. I preti inalberata la croce, li precedono, e li esortano a questa nuova crociata in nome della libertà. È impossibile dipingere il quadro imponente che in questo momento presentano i dintorni di Bucharest. Una intera popolazione sta a guardia delle porte della città, ferma, entusiasta, e pronta a pugnare fino alla morte per la propria nazionalità. E frattanto essa è in procinto di esser presa in mezzo da due armate nemiche, poichè più di 15 mila Turchi avanzano dal mezzo giorno al nord della Vallachia, nel tempo stesso che il corpo d'armata del General Leaders scende dal nord al mezzo giorno della capitale. Il pericolo è imminente, ma la fede è anche più forte che il pericolo nel cuore di un popolo che ha la coscienza dei propri diritti.

Inseriamo volentieri la narrazione seguente, perchè l'illustre persona che ce l'invia dà con essa una prova di temperanza ne' modi d'espone, che sarebbe desiderabile in chiunque assuma parlare al pubblico ed istruirlo delle cose contemporanee.

### ULTIMI AVVENIMENTI DELLA LEGIONE NAZIONALE ITALIANA, ALTRIMENTI DETTA LEGIONE ANTONINI

Domenica 1° ottobre il nucleo di questa Legione giunse a Venezia circa le tre dopo mezzo giorno. Il suo Comandante prese pratica col capitano del Vapore che lo conduceva e col corriere, nè poté ritornare senonchè verso le 7. Confortò i suoi a pazientare ancora e ripartì incaricando delle sue vesti il capitano De Resnes, al quale non fu dato sbarcare prima di mezzanotte. Condotti i soldati alla Caserma del trasporto, ove s'accomodarono all' meglio sul nudo terreno, gli ufficiali che avean biglietto d'alloggio per l'Hotel de la Reine d'Angleterre, non trovandovi posto e stratti a vagare, sempre inutilmente inviati d'uno in altro luogo, si decisero a passare il resto della notte in un caffè.

Il comandante De' Capitani la mattina del 2 chiese a tutti i soldati se volessero continuare a servire nella Legione con lui. Pochissimi (non più di sei o sette) scelsero separarsene, e così fu fatto. Allora il comandante significò agli altri, (un centinaio) che se il Governo non li avesse accettati a giuste condizioni, se ne sarebbero andati; e dopo avere ordinato un appello per le quattro pomeridiane, partì per occuparsi degli affari della Legione. Durante la sua assenza il comandante di Piazza si presentò accompagnato da Gendarmi e da ufficiali della Civica, e persuase i pochi Legionarj ch'erano in quartiere a consegnare le armi.

De' Capitani tornato un po' prima delle quattro, attonito e impaziente dell'accaduto, ha fatto riprender da' suoi le armi ch'erano ancor nel cortile; e ciò senza alcun atto d'ostilità o d'opposizione.

I civili, il comandante di Piazza che, vicinissimo d'Ufficio, andava e veniva continuamente, e gli altri Uffiziali ch'eran con lui, visti i legionarj riprendere le armi loro, han fatto chiudere il cancello, non permettendo l'uscita a nessuno di essi. Nelle stanze supe-

riori il De' Capitani decidevasi intanto a non ceder l'armi a quel modo, perchè parvegli che, acconsentendolo egli, i suoi verrebbero ad esser trattati come nemici e non come fratelli. Che se il Governo non li voleva al suo servizio, sarebbero partiti, ma con le loro armi e con la loro bandiera. Sceso poi nella coria con tutti i suoi, egli e il capitano De Resnes hanno cercato persuadere il Comandante di Piazza e gli altri Uffiziali dell'ingiustizia che veniva loro fatta, supplicandoli sempre ad aprire il cancello e a non osare di far guida con uomini pronti a dare il sangue per la patria comune e per loro. Vedendoli irremovibili il De' Capitani ha fatto intonare la Marsigliese da' suoi, ed a quel canto di sì maravigliose e solenni memorie i Gendarmi sono partiti e la civica ha chiuso il cancello.

Il De' Capitani ha fatto allora depor l'armi contro il muro del suo legionarj, non ha permesso che alcuno escesse con esse, ha posto una guardia al cancello e quindi inviato a prendere la bandiera al suo alloggio.

Venuta questa, l'ha consegnata al capo posto della civica egli medesimo raccomandandogliela con calde parole, e per certo intendendo mostrare con quest'atto quanta fosse la fiducia che aveva e quanto il desiderio di conservare la pubblica tranquillità.

Tutto si credeva finito, e in questa persuasione nessuno era rimasto in quartiere, tranne quelli di guardia. Ad un tratto da una piccola via che mette in faccia al quartiere medesimo s'è avanzata a passo di corsa e con la balonetta splanata una compagnia di Carabinieri, la metà de' quali ha penetrato nella caserma senza trovare la minima resistenza, e l'altra occupato tutti i capi delle vie per impedire — è razionale supporlo — che i legionarj vi rientrassero. Dai Carabinieri rimasi agli sbocchi sono usciti, dopo l'invasione del quartiere, alcuni colpi di moschetto verso legionarj disarmati che trovavansi in una piazzetta a pochi passi di là. Il De' Capitani e De Resnes v'eran pur essi e sono accorsi al rumore per rimediare a contratempo si inatteso e funesto, ma venner tosto arrestati.

Per la città spandevasi che i legionarj avessero sparato contro i Carabinieri, ed appare che questi invece, forse per disperdere i curiosi accorrenti, o hanno tirato in aria od a polvere: o giova indurre così poichè non s'ha a deplorare alcuna effusione di sangue.

La mattina del 3 il sergente Porta-Bandiera Pecori e il sergente maggiore Ponsard sonosi presentati al Presidente del Governo provvisorio, e argomentando contro la voce che i legionarj avessero fatto fuoco, dimandavano si verificasse se i loro moschetti fossero o no carichi ancora. Nel primo caso sarebbe stato evidente nessuno d'essi averne fatto uso, quell'armi trovandosi già caricate fin da Ravenna: imperocchè prima di porsi in mare s'era prevista ed ammessa da tutti la possibilità d'uno scontro con qualche legno della crociera austriaca, e tutti eran del pari risoluti a combattere sino che loro durasse la vita.

Il Presidente, al quale si presentavano i sunnommati sott'uffiziali credendo informarlo del fatto, n'era già informato ed a carico loro, sebbene convenisse i primi legionarj venuti di Francia esser ben comportati e che n'era stato testimonia egli stesso il 21 maggio a Vicenza. Le sue parole suonavano bontà, ma pareva prestabilito che la Legione avesse a disciogliersi; ed un signore che era con lui, allorchè dai due sott'uffiziali instavasi per qualche determinazione, osservò doverli prendere via più regolare, quella cioè del Comandante di Piazza. Consigliati di ricorrere a tale che sarebbe stato ad un tempo giudice e parte in quel triste avvenimento, furono convinti che non v'era più nulla a sperare ed uscirono.

Il di quattro presentandosi al Comando di Piazza per ridomandare effetti di lor pertinenza, parecchi di essi — dieci all'incirca — sono stati, sempre con parole e maniere assai buone, invitati dal Comandante a recarsi alla Prefettura; e giunti là, fuori d'ogni loro aspettazione, vedevansi imprigionati e sostenuti durante due giorni. La mattina seguente ne venivano imprigionati con le stesse maniere altri venti. Qualcuno de' primi ha istantemente chiesto di parlare al Prefetto ed a tutt'altro Magistrato, ma invano.

La notte del secondo di una ventina di loro, messi in battello (3 ottobre) e diretti a Ravenna con Carabinieri di scorta fino a quella città, furono da questi consegnati alla Gendarmeria Pontificia, la quale sulle prime non voleva riceverli, non sapendo che farne per non aver probabilmente alcun ordine in proposito. Dopo due giorni di prigionia anche in quest'ultima città, accompagnati fino alle porte, si trovarono finalmente liberi e padroni di sé.

Questa nuda esposizione è scritta, per così dire, sotto la dattatura del sergente Porta-Bandiera Pecori, ora in Firenze.

Questi non conosce i motivi d'uu tale straordinario contegno dalla parte delle autorità, e non sa quello che sta accaduto de' compagni lasciati alla Prefettura, nè degli altri da lui non visti in quella prigione, ma forse chiusi in qualche altra, nè degli uffiziali arrestati. Accerta i legionarj non esser mai stati sì ben trattati come sotto il comando del De-Capitani, il quale ha provvisto con indefessa sollecitudine a tutti i loro bisogni; e pertanto non può a meno d'ascrivere il principio di tale disgrazia a sinistre informazioni che abbiano preceduto il loro arrivo.

Quanto al sottoscritto che ha impiegato ogni suo sforzo per far giungere a Venezia quelle armi, quella bandiera, e quegli uomini si ben decisi a morire per la causa italiana, ed ha trovato per questa buon'opera sì cordiale assistenza in Firenze, non intendendo pregiudicare menomamente alla questione del diritto e del torto in fatti sì lontani da ogni previsione; fatti di cui ignora le cause prime, e che gli palano conseguenza di circostanze fatali più che della volontà di quelli che li han consumati, si limita a trascriverli quali vengonli raccontati, con la speranza di spandere qualche lume sov' essi ed interessare a matura considerazione che dovrà giudicarli. Lamenta però la sventura che rendendo inutili le migliori intenzioni, sembra ostinarsi a percuotere la nostra povera patria, e volge a mala riuscita ogni tentativo fatto col vivissimo desiderio che le torni giovole.

P. GIANNONE.

### RETTIFICAZIONE

Per errore di stampa nel nostro numero d'ieri dicemmo ascendere a lire 125 la somma a beneficio di Venezia depositata nelle nostre mani dagli uffiziali della Guardia Civica di Legnaia; in rettificazione dobbiamo dire ammontare essa invece alla somma di lire 155.

Un antico Emigrato già professore nei primi collegj di Londra e Parigi si propone di dar lezioni di lingua e letteratura Italiana e Francese. Recapito al giornale l'Alba.

### A LOUER

Via Larga Palais Pucci N.º 6040,  
Un très joli Appartement meublé a l'anglaise avec  
le plus grand soin. Pour le voir s'adresser  
Via Larga, 6222, 2.º me Etage.